

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

www.cgilsarda.it
altrasardegna@sardegna.cgil.it

Nuova serie
Anno Settimo Numero 5
Dicembre 2013

«Una legislatura sprecata»

Non c'è più tempo: subito un progetto di riscatto e una guida autorevole per realizzarlo

di Michele Carrus*

Si chiude un altro anno drammaticamente difficile per la Sardegna, che si lascia dietro diversi segnali negativi anche per il prossimo futuro, benché sia doveroso contrapporvi l'ottimismo della volontà nell'interesse della nostra comunità regionale. Assistiamo però al grave degrado morale di un ceto politico incapace di produrre risultati o disegnare prospettive, e refrattario a qualsiasi autocritica, anche quando la magistratura incombe sui comportamenti disinibiti di tanta parte dei suoi componenti. Il centrodestra, che solo ora s'è risolto ad anticipare la data del voto con il malcelato intento di sfruttare a proprio vantaggio le difficoltà degli avversari, si prepara alle elezioni con il proposito della continuità dei responsabili del fallimento politico della legislatura, mostrandosi del tutto indifferente alla questione morale che anima le cronache quotidiane. Il centrosinistra, che invece se n'è fatto carico, tra incertezze e divisioni, ora deve coagulare rapidamente un indispensabile consenso intorno a una persona e a un programma definiti. Altre forze politiche cercano di fare spazio, tra protesta e insoddisfazione, a proposte non ancora chiare o persino poco realistiche per la Sardegna che vorrebbero. Quel che in questa fase emerge con chiarezza, nel paese e nell'isola, è il bisogno e la richiesta di rinnovamento della politica.

Nemmeno in questo scorcio di legislatura la Giunta regionale e la sua maggioranza si dimostrano efficienti e capaci: l'ennesimo esercizio provvisorio di bilancio (imputabile ad una proposta di legge finanziaria senz'anima), che bloccherà attività amministrative più che mai indispensabili in questa crisi, non è che l'epitaffio sulle rovine dei cinque anni trascorsi. È stato un susseguirsi di promesse, fallimenti e riforme mancate. Non si sono visti atti seri di programmazione regionale: alcuni sono soltanto abbozzati, come nel caso del Piano energetico annunciato nei giorni scorsi; altri sono parziali, adottati più per scopi di gestione del potere che per utilità, come nel caso della moltiplicazione delle direzioni e dei centri di spesa in campo sanitario (ciò che oggi rischia di costare a tutti i sardi un pesante ridimensionamento della rete ospedaliera, senza la sua riqualificazione); altri ancora sono atti sbagliati, come la revisione del Piano paesaggistico con cui si strizza l'occhio alla speculazione edilizia.

Le attese riforme, o sono mancate, come nel caso dei servizi per il lavoro e della formazione professionale, o sono state di fatto solo distruttive, come nel caso della sommaria abolizione delle Province, che infatti continuano a esistere sotto commissariamenti talvolta "abusivi": in entrambi i casi, è sui lavoratori, esposti al rischio della disoccupazione o a un eterno precariato, che si scarica il costo di queste scelte. Eppure, quest'inerzia d'azione politica ha comportato un'immensa dilapidazione di risorse: le risorse manovrabili per spese non vincolate o obbligatorie sono tornate ad essere appena il due per cento del bilancio regionale, com'era prima di strappare le nuove entrate allo Stato e, quel che è peggio, non in ragione di investimenti in opere pubbliche, bloccate quasi a zero, e di programmi di sviluppo locale, che non si sono realizzati. Nel frattempo, i fondi europei giacciono per metà non spesi, per assenza di indirizzi e progetti - come nel caso dello sviluppo rurale - e per metà, invece, si sono dispersi in troppi rivoli senza costrutto, come nel caso delle risorse per l'occupazione.

Le ultime due manovre finanziarie, poi, nate per essere approvate in fretta, anche a costo di comprimere il confronto con le forze sociali, hanno finito, quella dell'anno scorso per essere varata a maggio, quella attuale per rinviarci all'esercizio provvisorio, come se la legislatura non fosse in scadenza. La Cgil, con senso di responsabilità, aveva persino sostenuto che il danno minore sarebbe stato approvarla comunque alla svelta, malgrado alcuni suoi contenuti sfiorassero il ridicolo, con poche significative correzioni, per evitare che i lavoratori, i cassintegrati, le famiglie e l'intero sistema economico pagassero ancora una volta l'inefficienza altrui, per l'ulteriore contingentamento della spesa.

Abbiamo assistito a un florilegio di provvedimenti ideologici, per nulla risolutivi delle grandi vertenze aperte: sgravi alle imprese senza vincoli di risultato, l'idea di pagare il lavoro in Sardex, il fallimentare progetto



della Flotta sarda, la promessa di un "ben-godi fiscale", attraverso il miraggio della zona franca integrale e la "minaccia" di una agenzia delle entrate regionale, per blandire piccole e medie imprese bisognose, piuttosto, di sostegni materiali, infrastrutture e servizi. E poi la continuità territoriale, nodo centrale delle rivendicazioni isolate, con il Presidente della Regione che l'ha avocata a sé fino ad assumere l'interim dell'Assessorato ai trasporti, per portare il settore alla confusione attuale di collegamenti ridotti, inefficienze e incertezze sui costi del sistema e sui destini delle imprese che vi operano, per terra, in cielo e nel mare.

La vera cifra di questo governo, e dell'operato di un Presidente ormai in campagna elettorale da mesi, è la demagogia, il tentativo costante di solleticare la pancia di un elettorato che si cerca di distrarre con le chimere dalle evidenze concrete di un'intera legislatura sprecata.

I sardi meritano altro: meritiamo un progetto di riscatto su cui ricominciare a sperare, e una guida autorevole per realizzarlo.

*segretario generale

Il Parco colpito e (quasi) affondato rischia il cartellino rosso dell'Unesco

Giampiero Pinna: «Vent'anni di battaglie contro politiche scellerate ma il progetto è valido»

di Daniela Pistis

Vent'anni di lotte. Uno intero, il Duemilauno, quand'era consigliere regionale, autorecluso nella miniera di Monteponi. Più recentemente, da coordinatore della Consulta del Parco geominerario, quattrocento giorni di campeggio abusivo sotto Villa Devoto. Giampiero Pinna, geologo e perito minerario, sessantatreenne di Iglesias, ha il dono della perseveranza. E se gli ricordi che la sua creatura rischia persino di essere sbattuta fuori dalla rete mondiale dei parchi riconosciuti dall'Unesco, si rabbuia ma non cede una virgola al pessimismo: «Il progetto è valido, il Parco ha un valore culturale e un potenziale economico che merita ogni sacrificio».

L'Unesco contesta la divisione in otto aree e una gestione non unitaria.

«Quelle aree ci sono sempre state, i dubbi attuali sono il risultato dell'incapacità gestionale, soprattutto negli ultimi cinque anni.»

Ce l'ha con Granara?

«All'inizio del 2009 il Parco godeva della massima considerazione, Iglesias era stata scelta per il meeting internazionale della rete dei geoparchi. Poi la deriva.»

C'è una proposta per convincere l'Unesco a mantenere il Parco nella rete.

«Quella proposta è stata avanzata senza alcun confronto preventivo con la Consulta delle Associazioni e ci risulta che sia stata bocciata.»

Quanti soldi pubblici sono stati investiti?

«Dal 2001, quando fu approvata in Parlamento la legge istitutiva, tre milioni di euro all'anno poi progressivamente ridotti. Sino a un milione e settecentomila euro nel 2012. Nell'ultimo bilancio c'erano dieci milioni di avanzi di gestione accantonati.»

Tutto in regola?

«Dal consuntivo 2012 risulta che sia stato realizzato solo il 5 per cento degli investimenti programmati. Nelle conclusioni hanno scritto

che avevano compiuto interamente il programma solo per tentare di assegnare il premio di risultato al Direttore.»

Chi ci guadagna?

«Pochissimi. Appena nominato, Granara ha soppresso le sedi distaccate d'area e licenziato i responsabili, tecnici di altissimo livello professionale. Contemporaneamente ha creato un sistema a vantaggio di pochi, finanziando sagre e altre iniziative inconcludenti che hanno fatto perdere la visione strategica del progetto e delle finalità del Parco.»



Il nuovo Commissario, Gian Luigi Pillola?

«È un geologo competente, speriamo che diventi presto presidente e imprima una svolta.»

Anche lei ha governato, cosa ha prodotto?

«Insieme alle Università di Cagliari e Sassari e al Crenos, un piano socio economico che indicava le linee strategiche per il rilancio, poi progetti per numerosi interventi di recupero. E ancora, la proposta di riforma elaborata in quattro mesi grazie alla collaborazione con l'Ateneo di Cagliari e gruppo qualificato di giuristi. La Comunità del Parco la approvò all'unanimità, il ministero era pronto a firmare l'intesa, l'allora presidente della Regione Renato Soru ha detto no.»

Qual era lo spirito della riforma?

«Semplificare. L'organo di gestione da 17 a 7 membri compreso il presidente, quello di controllo da cinque enti a uno solo, il ministero dell'Ambiente. Alcune decisioni sono vincolate a una conferenza di servizi che si è riunita due volte in dodici anni.»



Ma i guai del Parco non sono legati solo a questioni organizzative.

«Sono state fatte scelte politiche scellerate. Il primo disastro è legato alle bonifiche. Per realizzarle, nel 1998 era stata costituita l'Igea. Tre anni dopo arrivarono i primi 63 miliardi. Lo staff tecnico di Igea avrebbe dovuto guidare i cinquecento lsu del Parco nei lavori di bonifica.»

E invece?

«Si decise di creare un doppione, e affidare quelle attività a un soggetto privato, l'Ati Ifras che, insieme a Igea, ha macinato in dodici anni seicento milioni di risorse regionali. I privati assunsero i cinquecento lavoratori e un'altra squadra di tecnici e amministrativi.»

Per fare cosa?

«Interventi che nulla hanno a che fare con le finalità del Parco, sistematicamente escluso da ogni decisione. Alle opere di bonifica veniva sottratto il 25 per cento degli stanziamenti per garantire l'utile assicurato dalla Regione all'impresa privata.»



In altri Paesi d'Europa, ad esempio Inghilterra, Germania e Francia, l'archeologia industriale ha contribuito a creare lavoro e sviluppo. Un'opportunità per incrementare i flussi turistici ma anche un'operazione culturale per conservare la memoria dei luoghi e dei lavoratori, dei macchinari e delle tecniche industriali del passato. I più convinti sostenitori del progetto in Sardegna sono i movimenti e le associazioni che compongono la Consulta del Parco Geominerario, costituita nel

Il ruolo della Consulta e il presidio a Villa Devoto

2001 con lo scopo di favorire la partecipazione dei cittadini e di svolgere un ruolo consultivo e propositivo nei confronti degli organi direttivi del Parco. La Consulta è stata protagonista di una clamorosa iniziativa di lotta, con un presidio permanente sotto Villa Devoto, da settembre 2011 a novembre 2012. Il presidente Cappellacci e il ministro Clini si impegnarono al rilancio del Parco e all'attuazione della riforma. Gli impegni però, sono stati sinora disattesi.

Storia di un'incompiuta con mille potenzialità

La Cgil sollecita l'intesa sulla riforma tra Regione e ministero

La storia del Parco geominerario racconta il tentativo di valorizzare un patrimonio industriale che si estende da nord a sud dell'Isola, dall'Argentiera a Montevecchio, da Monte Arci a Serbariu. E racconta come quel che altrove si è riusciti a trasformare in industria turistica e memoria storica, qui stenta a decollare.

Diciassette anni di vita alimentare con milioni di finanziamenti certi e puntuali. Il riconoscimento dell'Unesco e l'inserimento nella rete mondiale dei geoparchi. Il commissariamento perenne e gli oltre dieci milioni accantonati in bilancio. Una struttura ingessata e una riforma appesa alla scarsa sensibilità di ministeri e Regione. Insomma, una gigantesca incompiuta. Sulla quale pende ora il giudizio dei commissari dell'Unesco che, dopo due cartellini gialli, dovranno decidere a brevissimo se estrarre quello rosso ed escludere il patrimonio sardo dalla rete mondiale. Nel frattempo, resta in sospenso una delle priorità nella battaglia della Consulta delle associazioni e dei movimenti per il Parco, sostenuta anche dalla Cgil: l'intesa tra il ministero e la Regione sulla riforma, passaggio importante per snellire la struttura organizzativa, nominare un presidente, assumere professionisti che possano restituire al Parco e ai territori il potenziale di sviluppo per cui è nato.

Di presidente ne ha avuto uno solo, l'assessore regionale all'Ambiente Emilio Pani, dal 2001 al 2007. Il risultato è stato il commissariamento, sino a oggi. La storia del Parco si intreccia di recente con vicende giudiziarie che hanno toccato fatti e persone che, a vario titolo, hanno ruotato intorno alle attività di bonifica, Igea prima di tutto. Ma è anche un'altra storia, bella e pulita, di chi ci ha speso anima, lavoro e sacrificio.

Di archeologia industriale si inizia a parlare in Sardegna negli anni Ottanta. Nei dieci anni successivi ecco le prime associazioni: ex minatori, docenti universitari, esperti e appassionati della materia, cercano di richiamare l'attenzione delle istituzioni sul recupero della storia mineraria e di un immenso patrimonio in via di dismissione. Nel 1989 il Consiglio regionale approva una legge che ne sancisce, ufficialmente, il valore dell'archeologia industriale. Come memoria del

lavoro e dei luoghi dove migliaia di operai avevano costruito vite, famiglie e un modello produttivo poi sfumato nelle vicende di una fase industriale inesorabilmente al capolinea. Un deserto per i più miopi, un'opportunità per i più illuminati. Come è stato nella Rhur in Germania e, ancora prima, nell'Inghilterra del dopo guerra. Come si è cercato di fare in Sardegna, più tardi e con esiti ancora non troppo proficui.

La legge che istituisce il Parco è una conquista faticosa. Nel '97, la Regione autorizza l'Ente minerario sardo, di cui era presidente Giampiero Pinna, a costruire uno studio di fattibilità da sottoporre all'Unesco. Il dossier viene redatto in pochi mesi, risultato del lavoro assiduo dei dipendenti dell'Ente e della collaborazione gratuita di tanti volontari e di luminari come Giovanni Lilliu e Herman Schenk. Su proposta della Regione al Ministero degli Esteri, passa al vaglio dell'assemblea generale dell'Unesco e supera ampiamente l'esame. L'anno dopo a Cagliari, cerimonia solenne con la firma della Carta di Cagliari e l'impegno di Stato e Regione a concretizzare gli atti amministrativi e legislativi per istituire formalmente il primo geoparco di una rete mondiale che si stava costituendo proprio in quei giorni. Battesimo eccellente, ma non basta. La proposta di legge, sostenuta da una ferrea volontà popolare, suggellata dal parere dei tecnici Unesco e annichilita dalle lentezze del Parlamento, viene approvata solo dopo 366 giorni di occupazione del Pozzo Sella, a Monteponi. Il primo a varcare le gallerie sotterranee fu Giampiero Pinna, poi arrivarono lavoratori e sindacato e, dopo un anno, il 6 novembre 2001, lo stesso ministro dell'Ambiente, che portò laggiù la legge ufficialmente approvata, il decreto istitutivo del Parco, la garanzia dei tre milioni di euro all'anno, l'assunzione a tempo indeterminato dei cinquecento lavoratori socialmente utili gestiti fino ad allora dall'Igea, i primi fondi per le bonifiche. Da quel clamoroso successo la discesa è ripida, e porta alle ingloriose vicende attuali. Il Parco, a fronte di qualche buon risultato circoscritto a singoli progetti, non funziona. Le bonifiche non sono state fatte. I preziosi luoghi da restituire allo sguardo di migliaia di visitatori, sono per lo più inaccessibili. (dp)

L'altra Sardegna

Nuova serie - Anno VII - Dicembre 2013

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Direttore Editoriale Michele Carrus	Impaginazione 51M1 design Tel 070 663589
Direttore responsabile Daniela Pistis	Stampa Jobs snc Tel 070 2298049

Amministrazione Cgil Sardegna
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari
tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Aumenta il rischio idrogeologico con lo stravolgimento del Ppr

La battaglia delle associazioni ecologiste: «Non lasceremo nulla di intentato»

di Stefano Deliperi*

Il piano paesaggistico è il fondamentale strumento giuridico e scientifico per il territorio, da tutelare e gestire correttamente, ed è disciplinato fondamentalmente dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. La Giunta Cappellacci, con la delibera 45/2 del 25 ottobre scorso, ha adottato l'aggiornamento e la revisione del piano, un'operazione tanto spregiudicata quanto dannosa per la Sardegna, fatta solo per fini elettoralistici e in aperto contrasto con il ministero per i Beni e Attività Culturali. Sono tanti i contenuti illegittimi o palesemente incongrui del piano così modificato, e comportano anche un aumento del rischio idrogeologico in tutte quelle aree già oggi classificate come tali nel piano stralcio di assetto idrogeologico (Pai), dove la nuova disciplina prevede incrementi volumetrici indistinti. Purtroppo, in Sardegna sappiamo bene come il dissesto idrogeologico sia una realtà comune, così come recentemente testimoniato dalla tragica alluvione determinata dal Ciclone Cleopatra, l'ennesima calamità innaturale. Finora, le forze politiche che – almeno a parole – contestano lo stravolgimento dell'atto di pianificazione, non hanno opposto un'adeguata azione di contrasto, politica e sociale. Emblematica la vicenda del parere (positivo, ovvio) della Commissione urbanistica del Consiglio regionale, con i consiglieri del centro-sinistra che in un primo momento hanno garantito il numero legale, mentre in seguito sono stati tagliati fuori da qualsiasi discussione e votazione da una maggioranza di consiglieri del centro-destra accorsi in ritardo. Sul piano politico-elettorale, il presidente-candidato Cappellacci corre come un treno, agendo in modo spregiudicato e demagogico. Vediamo in estrema sintesi alcune palesi illegittimità e scelte pianificatorie sciagurate per la tutela del territorio sardo contenute

nelle "norme tecniche di attuazione" del piano paesaggistico regionale stravolto:

■ I fiumi e i torrenti "che la Regione abbia ritenuto in tutto o in parte, irrilevanti ai fini paesaggistici" non sono inclusi, con le relative sponde, fra i beni paesaggistici, in palese contrasto il Codice, che tutela "i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna".

■ "Negli ambiti di paesaggio, in qualunque articolazione del territorio disciplinata dal Ppr, sono ammessi" interventi edilizi e ristrutturazioni con aumenti di volumetrie fino al 15 per cento.

■ Gli accordi Regione – Comune possono prevedere anche nelle aree tutelate per legge, nei beni paesaggistici, "nuove strutture residenziali e ricettive connesse ai campi da golf" in base alla legge per il golf, a giudizio davanti alla Corte costituzionale proprio per le gravi violazioni delle competenze statali costituzionalmente garantite in tema di tutela del paesaggio e dell'ambiente.

■ In via transitoria, fino all'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al Pps, sono realizzabili "gli interventi previsti dal capo I della L.R. n. 4/2009 e successive modifiche ed integrazioni, nel rispetto dei limiti di validità temporale della legge", cioè gli interventi edilizi di quel piano per l'edilizia anch'esso in parte (legge regionale n. 21/2011) a giudizio davanti alla Corte costituzionale.

■ Sempre in via transitoria, si applicano gli strumenti urbanistici attuativi conseguenti agli accordi Regione – Comune.

■ Ancora in via transitoria, possono essere resuscitati i progetti edilizi zombie nei Comuni dotati di Puc approvati in base ai

vecchi e illegittimi piani territoriali paesistici, se rientranti in "piani attuativi legittimamente adottati prima dell'approvazione del Ppr" (previe verifiche delle volumetrie disponibili), e "gli interventi previsti dagli strumenti attuativi già approvati e convenzionati" con opere di urbanizzazione legittimamente avviate nei Comuni non dotati di Puc.

■ Permangono, sempre in via transitoria, le possibilità di ampliamenti volumetrici fino al 25 per cento delle strutture ricettive anche nella fascia costiera dei trecento metri dalla battigia.

■ Previo accordo Regione – Comune, possono essere realizzati interventi di ristrutturazione e completamento degli insediamenti edilizi anche entro la fascia costiera dei trecento metri dalla battigia, con indubbio effetto eversivo delle norme di tutela e della pianificazione paesaggistica.

■ Viene introdotta, ancora in via transitoria, la possibilità di edificazione di strutture anche residenziali in aree agricole con "superficie minima di intervento ... in un ettaro incrementabile con apposita deliberazione del consiglio comunale fino ad un massimo di tre ettari ... indipendentemente dalla qualificazione professionale del richiedente il titolo abilitativo", pur essendo necessaria la "effettiva connessione funzionale tra l'edificazione e la conduzione agricola e zootecnica del fondo".

Le associazioni ecologiste (speriamo tutte!), e i cittadini, non sono stati con le mani in mano. Già dallo scorso 21 novembre 2013 (il termine ultimo è scaduto il 30 novembre) le associazioni ecologiste Gruppo d'Intervento Giuridico onlus, Amici della Terra – Cagliari, Lega per l'Abolizione della Caccia – Sardegna hanno inoltrato alla Regione un atto di intervento con osservazioni nelle procedure di modifica del Ppr nella relativa Valutazione ambientale strategica (Vas). Non solo. Oltre alla campagna di mail bombing nei confronti della Presidenza della Regione e del Consiglio regionale, nonché del Ministro per i Beni e Attività Culturali (quest'ultimo interessato anche da uno specifico ricorso per fermare la prima operatività del piano), che ha coinvolto migliaia di cittadini, è stato messo a disposizione gratuitamente un modulo per l'atto di intervento con osservazioni al piano adottato. Sono state 130 le richieste pervenute e gli atti conseguentemente inviati a comitati, associazioni, singoli cittadini. Dovrebbe essere dunque chiaro, che non lasceremo nulla d'intentato per fermare questa follia, perché ognuno di noi può fare molto per la propria terra, insieme possiamo salvarla.

*Gruppo d'Intervento Giuridico Onlus



altrasardegna@sardegna.cgil.it

Vite in bianco e nero dei pastori del terzo millennio

Il film *Capo e Croce* tra gli otto finalisti al Festival internazionale del Cinema di Roma

di Marco Antonio Pani, Paolo Carboni*

Abbiamo seguito il Movimento dei Pastori Sardi per quasi tre anni, osservando e filmando la loro lotta, le loro assemblee, gli spostamenti, i momenti di festa, quelli di rabbia e disperazione, i viaggi. E nel viaggio ci siamo sentiti toccati in prima persona, come cittadini, dai problemi e dalle dinamiche contro le quali li vedevamo impegnati e contro le quali, ben presto, ci siamo sentiti impegnati anche noi. Anche per questo *Capo e Croce*, lo sappiamo bene, non è sempre un film politicamente corretto, non è sempre imparziale: noi abbiamo scelto con chi stare, abbiamo sposato e condiviso la causa di una categoria, che è la causa di un Popolo e di un'intera regione. *Capo e Croce* è lotta per la sopravvivenza, ma è anche il racconto di storie vere, del pastore del Terzo Millennio, ben lontano dall'immaginario letterario che lo vuole ancora stile "Padre Padrone" o da quello delle cronache italiane, che lo associa al banditismo e ai sequestri. I pastori di *Capo e Croce* sono imprenditori, padri di famiglia, custodi di terre, animali, usanze, tradizioni, lingua. Sono uomini e donne di Sardegna che si sentono derubati, che pagano la crisi quanto e più di altre categorie, che si muovono tra leggi regionali e direttive europee come pochi funzionari regionali sanno forse fare!

Le loro storie, le loro vite, il loro quotidiano si intreccia con la lotta, con le rivendicazioni, con le cariche delle forze dell'ordine: l'inizio e la conclusione della giornata, anche di quelle di manifestazioni e scontri, è in campagna, al lavoro. "Prima c'è stata la pecora, poi è venuto il pane", dice Tore Concas, uno dei protagonisti del film, spiegando meglio di tante lezioni di sociologia o economia cosa rappresenta il mondo agropastorale per la Sardegna.

Il titolo "*Capo e Croce*", viene da "Testa o croce", un gioco d'azzardo. Il gioco d'azzardo che i pastori giocano ogni volta che fanno investimenti per migliorare la propria condizione, che accettano i termini di una nuova politica europea, o decidono di non adeguarsi. Un gioco di luci ed ombre che li vede protagonisti di un'immagine "folcloristicamente autentica della Sardegna" desiderata e promossa turisticamente e nella vendita dei prodotti alimentari e allo stesso tempo discriminati come ribelli, simbolo di candore bucolico e allo stesso tempo di rozzezza e ignoranza, nonostante abbiano cresciuto, scaldato e mandato a studiare un popolo intero. Luci e ombre, quindi, non colori, quelle che volevamo raccontare.

Da qui la preferenza per il bianco e nero: è stata la nostra, una scelta quasi obbligata, non riuscivamo a vederlo a colori questo film. Nemmeno moralmente. Vedere i pastori privati della libertà di cir-



colare per il territorio nazionale in ragione di chissà quale prevenzione in favore dell'ordine pubblico, vederli prendere bastonate, perdere la casa, farsi prendere in giro e poi tornare in campagna a fare la vita dura che fanno, anno dopo anno, ci chiedeva ad urla di toglierlo, quel maledetto colore che viene usato comunemente per divulgare l'immagine patinata della Sardegna così come i colori di un partito, di un sindacato, di una categoria sociale. Il bianco e nero rende uguali poliziotti e pastori, immersi nello stesso gioco di luce ed ombra.

E anche la musica doveva essere stridente. La musica d'opera, (mirabilmente "ripensata" ed eseguita da Mauro Palmas e Simonetta Soro) espressione oggi tanto di cultura colta e borghese quanto di spot d'automobili (e non solo di lusso) era per noi essa stessa un altro di questi miscugli di moder-

no e antico per così dire "pasticciati". L'Opera può pubblicizzare una macchina o un profumo, ma può anche accompagnare delle immagini volutamente private dei loro colori, volutamente non belle come quelle che chiunque si aspetterebbe dai paesaggi della Sardegna, non colorate come ci si aspetterebbe da una manifestazione di migliaia di magliette azzurre e gialle, ma nere, bianche e grigie, come il gioco "contrastato" che si trovano a giocare i pastori. Mai riconosciuti nei loro diritti, se non altro dall'opinione pubblica, in quanto "liberi professionisti", ma schiavi moderni, al pari di minatori ed operai di un mondo che vuole spremere tutti e che quando non può spremere da una parte, prende il volo e va a spremere altri, lasciando i territori senza lavoro e senza sviluppo.

*registri

Vogliamo costruire un **MONDO** che **CANCELLI** per sempre la parola **PRECARIATO** dal vocabolario

CGIL
SARDA
UN MONDO DI LAVORO

www.cgilsarda.it

Argentina Anni e Paolo Zucco - Foto: Francesco Piras

Istruzioni per l'uso dei fondi strutturali: il turismo è strategico per lo sviluppo

Nel documento del Crel, osservazioni per un corretto uso della programmazione 2014-2020

Il turismo è uno dei pochi settori cresciuti a livello mondiale negli ultimi cinque anni, quelli della crisi, ma a beneficiare di questo sono stati i Paesi, ovvero le destinazioni, più reattivi e innovativi, che hanno pianificato per tempo le loro azioni. Questo non è accaduto in Italia e tanto meno in Sardegna, dove le stime più credibili quotano il settore turismo al 5/7 per cento del Pil, valori indubbiamente bassi per poter parlare di pilastro fondamentale dell'economia.

Il Crel ha deciso di affrontare questo tema nell'ambito della programmazione europea 2014-2020, anche alla luce dei contenuti del Documento strategico unitario approvato dalla Giunta regionale lo scorso 12 settembre, nella convinzione che gli interventi programmati per il conseguimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea per quella stagione di programmazione, possano, opportunamente indirizzati, contribuire al rafforzamento di un settore strategico.

Nel corso del lavoro istruttorio si è constatato quanto le sue potenzialità non siano state sviluppate adeguatamente. Malgrado ripetute dichiarazioni di attenzione, il turismo è stato vissuto come un settore gregario, che deve cioè sostenere lo sviluppo di altri comparti ritenuti prioritari. Il Crel ritiene, al contrario, che sia strategico, da considerare come un settore economico e industriale.

Da questo punto di vista la programmazione 2014-2020 rischia di segnare un'involuzione nell'approccio strategico, in quanto il turismo è posto a margine delle priorità di intervento indicate. Permane l'intervento prioritario sulla promozione del patrimonio culturale e naturale regionale, intendendo di conseguenza il turismo non più come un volano di valorizzazione e promozione, ma come beneficiario della stessa. Il rapporto tra politiche turistiche e politiche di valorizzazione dei beni culturali e naturali è di natura biunivoca e correttamente si deve prendere atto della funzione di valorizzazione e promozione che il turismo svolge sui beni culturali e del ruolo di potenziamento e qualificazione dei flussi che un settore dei beni culturali organizzato e sistematizzato può generare.

Proprio partendo da queste considerazioni, appare fondamentale che il turismo venga invece più opportunamente valorizzato inserendolo, oltre che nella attuale posizione sub obiettivo tematico prioritario 6 (valorizzazione ambientale, culturale e turistica) nella più consona posizione sub obiettivo tematico prioritario 3 (competitività dei sistemi produttivi), dove sarebbe possibile un miglior raccordo e integrazione con la valo-



Foto di Elisabetta Messina

rizzazione dei settori produttivi connessi. Un altro elemento è legato a una diffusa convinzione secondo la quale tutto ciò che è sardo sia attrattivo in quanto tale, capace di attirare di per sé i flussi turistici. Ciò porta a una dannosa disattenzione nei confronti delle politiche di promozione e di adeguamento strutturale del settore alle nuove tendenze del mercato e alle nuove attitudini tecnologiche dei visitatori internazionali.

Finora la Sardegna non è stata capace di intercettare la domanda. È infatti cambiato in maniera sostanziale l'atteggiamento nei confronti della vacanza, sia nella sua durata che nella qualità. Oggi si cerca sostanzialmente una motivazione, un'esperienza, spesso tematica, che dia un senso alla vacanza, caratterizzandola come un momento anche di arricchimento culturale e personale, oltre che come momento di stacco dalla consueta routine.

Assistiamo invece alla polverizzazione delle politiche di promozione. Ogni territorio si presenta in ordine sparso alle varie fiere internazionali, offrendo ciascuno la propria proposta senza integrazione e al di fuori di un quadro di riferimento regionale e nazionale.

Il Crel ritiene che, senza un governo unitario a livello regionale e locale, a partire dal forte coordinamento nella gestione dei Fondi strutturali (Fesr, Fse e Sviluppo Rurale, Fep), non sia possibile ottimizzare l'offerta e promuovere sviluppo locale integrato col coinvolgimento di altri settori (agricoltura, artigianato, industria, gestione dei beni culturali, pesca), che possono concorrere alla costruzione di un prodotto turistico più attraente e vincente sul mercato internazionale. Il Crel indica la necessità che la Regione si doti di una programmazione di ampio respiro e intersettoriale. A tal fine sarà necessario introdurre una logica di coordinamento e integrazione dipartimentale che veda diversi assessorati, ciascuno per la propria competenza, concorrere alla definizione unitaria dei programmi e alla loro realizzazione.

I fondi europei e la programmazione 2014-2020 potranno essere uno strumento, non risolutivo ma significativamente importante, per focalizzare investimenti utili, a patto che si lavori coordinando le politiche e le azioni dei diversi fondi strutturali.

Sintesi documento Crel

Storia di una Sardegna che non c'è più

L'emigrazione, le miniere e l'industria chimica nel volume edito dalla Aipsa

di Martino Contu*

Dieci anni di ricerche e pubblicazioni che hanno raccontato la storia e la società degli ultimi secoli, nella prospettiva di una Sardegna centro di relazioni nel cuore del Mediterraneo. Questa, in estrema sintesi, la traccia lasciata nell'ultimo decennio dal Centro Studi Sea, che ho fondato nel 1998 a Villacidro insieme a un gruppo di coraggiosi ricercatori. Si inserisce in questo progetto la pubblicazione, "Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea", edita da Aipsa in collaborazione con il Centro Studi Cgil. Il volume raccoglie dieci saggi, di cui due inediti che appartengono a tre distinti filoni di ricerca sui quali il Centro Studi Sea ha fornito e continua a fornire il proprio contributo storiografico: attività estrattiva, concessioni minerarie e imprenditori dell'industria del sottosuolo in Sardegna tra Settecento e Ottocento; le fonti dell'emigrazione e l'emigrazione antifascista isolana all'estero in età contemporanea; sindacati, organizzazioni di categoria e politiche statali e regionali a sostegno dei lavoratori espulsi dal processo produttivo dell'industria chimica negli anni settanta e novanta del Novecento.

Nella prima parte del libro, l'autore ripercorre le vicende connesse allo sfruttamento minerario della Sardegna a partire dal Settecento, con i primi concessionari minerari, il cagliaritano Pietro Nieddu e il ligure Giovanni Stefano Durante, per poi descrivere il processo attraverso il quale, nell'Ottocento,

l'industria mineraria fu destinata ad assumere un ruolo dirompente, con uno spostamento dell'asse produttivo dal mondo agro-pastorale a quello minerario-industriale e con una concentrazione di capitali, soprattutto stranieri, mai vista in precedenza. Nella seconda metà del XIX secolo, con lo sviluppo di una produzione rivolta soprattutto al mercato nazionale e internazionale, prese corpo progressivamente un processo di stratificazione sociale, con la formazione di un primo proletariato industriale e la nascita delle prime forme di organizzazione sindacale.

La seconda parte del volume affronta il tema dell'emigrazione all'estero nei primi decenni del Novecento favorita da motivi economici e l'emigrazione antifascista degli anni venti e trenta del XX secolo diretta in Corsica e negli Stati Uniti d'America. In particolare, ho ricostruito la vicenda biografica del social-comunista Giovanni Meloni, originario del centro minerario di Guspini, che emigrò a New York negli anni venti poiché antifascista. Nella grande città americana Meloni aprì una bottega di sartoria, frequentata da attori, politici come Franklyn Roosevelt jr. e Fiorello La Guardia (sindaco di New York), da due illustri emigrati italiani, lo scienziato Enrico Fermi e il musicista Arturo Toscanini, e dallo scienziato Albert Einstein, al quale l'artigiano di Guspini confezionò anche l'abito per il suo funerale. Negli anni sessanta, il sarto antifascista si trasferì nella cittadina di Saint Petersburg, in Florida, della quale fu amministratore civi-

co, ricoprendo la carica di primo assessore e di vice sindaco.

La terza parte, invece, è dedicata sia alle politiche adottate dalla Fiom-Cgil territoriale di Cagliari nel periodo 1970-2000 per rallentare la crisi dell'industria chimica e per trovare alternative alla crisi del comparto industriale della Sardegna, sia alle iniziative dell'Insar, una società per azioni sorta nel 1981, con partecipazione maggioritaria Eni e Gepi, per dare una risposta alle centinaia di lavoratori sardi che erano stati espulsi dal processo produttivo a seguito della crisi del gruppo chimico della Sir. Il compito dell'Insar, che consisteva nel reimpiegare i lavoratori Sir in nuove iniziative da realizzare in Sardegna, nel corso degli anni novanta si trasformò da soggetto di mero reimpiego a strumento di sviluppo economico della Sardegna e di attuazione delle politiche del lavoro. Infatti, dal 1997, l'Insar continuò a sviluppare azioni, esperienze e competenze, oltre che nell'ambito delle attività tradizionali, in tutti gli altri ambiti della politica attiva del lavoro, iniziando a cogliere i primi frutti come agenzia di servizi remunerati.

Così scrive Giampaolo Atzei nella Prefazione al libro: "In questo ricco quadro di ricerche e stimoli culturali, l'autore propone uno spaccato



MARTINO CONTU

STUDI, RICERCHE E CONTRIBUTI
STORIOGRAFICI SULLA SARDEGNA
CONTEMPORANEA

10° anniversario
Edizioni del Centro Studi SEA (2002-2012)

AIPSA EDIZIONI

MASTER

puntuale dei dieci anni di attività editoriale sia personale che dell'istituto da lui diretto, valorizzando la storia della Sardegna contemporanea, inclusa la storia dei suoi rapporti con altre realtà poste al di là dei ristretti confini dell'isola, attraverso lo studio di fonti inedite o poco note, ossia attraverso l'attività di "scavo" presso archivi pubblici e privati non solo sardi e italiani ma anche esteri, nel quadro di un contesto internazionale, quello del bacino del Mediterraneo, di cui la Sardegna è parte integrante, e di un continuo confronto con altre realtà insulari e peninsulari del *Mare Internum* e delle sue propensioni atlantiche".

*direttore Centro studi Sea



Vogliamo costruire un MONDO
che CANCELLI per sempre
la parola PRECARIATO
dal vocabolario

www.cgilsarda.it

CGIL



SARDA

UN MONDO DI LAVORO

«Lo Stato scarica sui cittadini il peso della sua inefficienza»

Welfare inesistente, centinaia di pensionati sardi sotto la soglia di povertà

di Luigi Polastri*

La Sardegna ha risentito più di altre regioni della crisi economica e occupazionale, come dimostrano i dati relativi al numero sempre più elevato di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. La fonte di reddito sicuro di tante famiglie, è rappresentata dalla pensione. I titolari di pensione erogate dall'Inps (invalidità, vecchiaia, superstiti) residenti in Sardegna, nel 2013 sono 328.004 e rappresentano il 19,99 per cento della popolazione. Se a queste sommiamo anche le prestazioni assistenziali (invalidità civile e assegni sociali) il totale delle pensioni è 472.476 (29 pensionati ogni 100 abitanti). Oltre a questi ci sono altri 100 mila pensionati Inpdap. L'importo medio mensile delle pensioni Inps, comprese quelle assistenziali, è 686,11 euro. Nelle province di Oristano (598,9 euro mensili) e Nuoro (607,9 euro), vengono percepiti gli importi più bassi. Moltissime donne titolari di pensione di reversibilità vivono sotto il livello di povertà assoluta, con 559 euro al mese (Nuoro 487,26 euro Ogliastra 474,5 euro, Oristano 500,16 euro). Per le famiglie sono anche queste le difficoltà della crisi, una crisi che ha generato ancora povertà, ha infranto le aspettative di una vita dignitosa e induce le persone ad avviarsi verso un percorso di sopravvivenza, a lottare senza poter contare su sufficienti strumenti di welfare.

La crisi ha dunque peggiorato una già critica situazione occupazionale, indebolito ulteriormente il tessuto economico e sociale, dissolvendo equilibri già instabili e lasciando una scia di drammi individuali e macerie sociali. E' stato imposto, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, di rinunciare alle tutele e ai diritti acquisiti, di fare sacrifici imponendo un adeguamento del proprio tenore di vita in favore delle esigenze di risanamento del debito del Paese. Così facendo sono aumentate le disuguaglianze e sono venuti meno i valori della solidarietà e della coesione sociale, perché dove cresce la precarietà e l'instabilità, scompaiono i diritti delle persone e si favorisce il mercato dei profitti.

Servono urgentemente misure straordinarie per arginare la crisi e rilanciare lo sviluppo, non bastano gli interventi di sostegno al reddito, l'aumento delle risorse assistenziali o programmi pensati in condizioni di normalità. La Sardegna ha un immediato bisogno di ridefinire la propria specificità nei confronti dell'Italia e dell'Europa. Si può fare e si deve fare molto di più, rilanciandola

attraverso il coinvolgimento delle rappresentanze sociali, istituzionali e culturali della società sarda, inserendo strumenti che ci restituiscano competitività e pari opportunità e che ridefiniscano con lo Stato le condizioni di sviluppo, soprattutto in un momento così delicato.

Il patronato Inca, tenuto conto della propria funzione di tutela dei diritti individuali, può svolgere una importante attività di informazione e consulenza sugli interventi legislativi che si sono succeduti in questi ultimi anni. Sarà necessario, pertanto, riprogettare la nostra attività nella società, come strumento per la formazione di un cittadino consapevole e informato, e per la concreta tutela. Dobbiamo riflettere su quale sia il modo migliore per esprimere le tutele e per rappresentare le persone, con azioni compatibili con i vecchi e nuovi bisogni sociali, al fine di rappresentare chi rivendica diritti e manifesta disagio sociale.

Dobbiamo rimettere al centro il nostro antico e più autentico modo di far tutela, inteso come strumento portatore di diritti, di uguaglianza e libertà e come contrasto all'emarginazione e alla povertà. Quanto è accaduto negli ultimi anni impone una maggiore attenzione nell'erogazione dei servizi e nell'ampliamento delle azioni di tutela, ripensando a un diverso metodo di lavoro per rappresentare in modo efficace le persone che si rivolgono a noi. Dobbiamo favorire sempre di più l'accesso alle nostre sedi, sviluppando campagne di informazione affinché la crescente richiesta di tutela possa essere maggiormente ascoltata e interpretata e, quindi, adeguatamente difesa.

Il nostro compito sembra non essere cambiato, anche se è in atto quella che oggi viene chiamata semplificazione dell'accesso alle prestazioni che, in realtà, è il tentativo da parte dello Stato di alleggerire il peso della sua burocrazia sul cittadino. L'utilizzo delle procedure informatiche, disorienta i cittadini che si rivolgono al patronato per essere guidati nell'accesso alle prestazioni erogate dalla pubblica amministrazione, con la certezza di essere seguiti con competenza professionale e, soprattutto, con solidarietà umana. L'Inca, da sempre impegnata nella protezione sociale (funzione ribadita dalla sentenza corte costituzionale n. 42/2000) gioca e giocherà, quindi, anche nel futuro, un ruolo importante e determinante in favore di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

*Coordinatore regionale Inca Sardegna



Vogliamo costruire un **MONDO**

che consideri il **FUTURO**

come il suo bene

più **PREZIOSO**